

## RACCONTO della CLASSE 4<sup>A</sup>B-TERTENIA

Genere: fantasy storico

### UN MESSAGGIO NEL POZZO

Quella mattina di luglio, Maria e Migheli si alzarono come sempre che era ancora buio per portare le loro 23 capre al pascolo, dove l'erba era più fresca. Erano fratelli gemelli, ma erano completamente diversi, e non solo perché si assomigliavano poco fisicamente. Maria era nata prima, aveva un carattere impaziente e inquieto, era curiosissima e faceva a tutti un sacco di domande. Migheli era grande e forte come una roccia, con un carattere sicuro e tranquillo.

Il sentiero che scendeva a Sarrala dal paese era ripido e roccioso. Doveva già esserci passato qualcuno quel giorno, infatti lungo il tragitto tra i cespugli di cisto e lentisco, c'erano parecchie palline di sterco di capra fresche fresche. L'aria era umida, sugli arbusti più bassi c'era ancora la rugiada della notte. Maria ascoltava il canticchio degli uccelli tra gli alberi, che annunciavano l'arrivo del nuovo giorno. Il cielo cominciava a schiarirsi, in basso un mare di nebbiolina. Le piaceva l'odore delle foglie di mirto strofinate tra le dita, le dava una sensazione di serenità. L'alba in arrivo era piena di colori e di lì a poco lei e Migheli avrebbero visto il sole appena nato riflettersi nel mare, liscio come l'olio. Migheli camminava davanti, facendosi strada sicuro tra i corbezzoli e senza perdere di vista il cielo, che stava diventando rossastro.

Vicino al terreno dove portavano le capre c'erano i resti di un pozzo antico chissà quanto e lì l'erba era sempre più fresca e la terra umida. Mentre le capre pascolavano, loro due avrebbero potuto riposare un pochino tra gli alberi.

Quando arrivarono, il sole si era appena alzato nel cielo e la vista del mare era stupefacente. -Castia ta bellu, Mighé! disse Maria, come se vedesse la distesa blu per la prima volta.

-Castia su filettu, Marì, castia apua ponisi is peisi. Conosceva la sorella. Infatti lei, distratta, inciampò su un masso sporgente e volò a terra. Si sentì una stupida e, presa dalla rabbia che le era salita in testa, afferrò una pietra e la lanciò contro quel masso sul sentiero, come se volesse punirlo. Poi, ancora imbronciata ma soddisfatta, cercò il solito posto al fresco dove riposare e mangiare qualcosa, mentre le caprette si erano già sparpagliate brucando erbe profumate.

Intorno a quel vecchio pozzo la vegetazione dava all'aria un odore intenso e piacevole. Sui massi vicino all'apertura, qualche felce spuntava in ciuffetti, protetta dall'ombra e dall'umidità del luogo. E dal buco tra i massi usciva pure un'arietta fresca che era un piacere starsene lì. Maria, ancora accaldata, chiese a Migheli: - Passami sa corcoriga 'e sercia, po prageri.

E aspettò che il fratello tracannasse e le passasse l'acqua per rinfrescarsi. Poco dopo, si appisolò senza neanche accorgersene, con la schiena appoggiata al tronco di un olivastro. La svegliò di colpo la voce di Migheli: - Parduleddaaaaa...Pardulé, apua sesi?

Parduledda era la capra preferita di Migheli. Maria si alzò di scatto e corse verso il fratello, tra i cespugli appiccicosi del cisto. – Pardulééé, Pardulééé... A un certo punto sembrò loro di sentire un belato provenire dal pozzo e così si avvicinarono timorosi. L'apertura aveva una forma triangolare allungata, c'erano dei gradini che finivano giù nel buio. Loro non ci erano mai scesi per paura e per le strane storie che avevano sentito raccontare dai grandi. Maria non ci pensò su troppo: s'infilò nel buco. Le pietre erano lisce, fredde, i gradini erano scivolosi. La capretta ora belava più forte, spaventata, forse era rimasta incastrata lì sotto, però almeno era viva. Non si vedeva niente, era buio pesto. All'improvviso però un raggio di luce filtrò tra le rocce e Maria vide Parduledda. Che felicità! -Mighééé, Mighé, esti innoi in sa funtana! Toccasa a fai unu nuu a mortu po da tirai afforasa! Un altro raggio di sole arrivò dall'alto, illuminando un pochino l'acqua del pozzo che stava lì sotto. Era cristallina e ferma ma poi, ad un tratto, come se volesse essere guardata dalla bambina, la sua superficie iniziò a incresparsi. Poi tornò liscia e subito dopo partì un movimento di cerchi concentrici che si allargavano dal centro verso l'esterno. Maria restò affacciata, incuriosita da quello strano movimento. Quando la superficie dell'acqua ridiventò liscia come uno specchio, Maria stava per alzarsi e risalire a cercare qualcosa per tirare su la capretta, ma un altro movimento la fece restare immobile a guardare l'acqua. Dentro quello specchio vide qualcosa di incredibile: era l'immagine dello stesso posto dove era arrivata con Migheli e le capre, fuori dal pozzo, ma c'era anche qualcosa di diverso. Non capì subito, perché gli alberi erano posizionati nello stesso modo...C'era anche l'olivastro su cui si era appoggiata prima a riposare, solo che era...Più piccolo! E poi uomini e donne che correvano verso il mare, nella macchia. Erano tutti armati con zappe, bastoni, fucili, forche e sembravano molto inquieti. In lontananza, verso il mare, si sentivano urla e spari che la fecero spaventare. A un certo punto, in mezzo a tutta quella gente che correva, una donna si fermò e sembrava che stesse fissando proprio lei. Aveva lunghi capelli grigi raccolti e spettinati, una camicia bianca e una gonna marrone lunga lunga. Ma, soprattutto a guardarla bene, aveva un occhio azzurro e uno marrone chiaro...Proprio come lei! Le sue gambe le dicevano di scappare fuori ma la sua curiosità non glielo permetteva. -Migheli, Mighé, beni, beni a biri innoi a intru! Il fratello, preoccupato, scese i gradini e si affacciò pure lui sullo specchio d'acqua. Anche lui rimase scioccato ma riconobbe subito lo stesso segno familiare negli occhi della donna, che ora li guardava sorridendo e disse: - Figliur miusu, deus soi nannai Antoniedda. E dopo una piccola pausa continuò: - Aspettavo da cento anni che qualcuno della mia famiglia venisse qua a trovarmi per ascoltare questo messaggio, ma non è per la nostra famiglia, è per tutta la gente di Tertenia, che ha dimenticato! - I due fratelli erano increduli ma non riuscivano a spicciare una parola e ascoltarono queste parole della donna: -Tertenia iada cumprendiu cà s'unica arma po tenniri sa libertadi esti in s'unioni de sa genti, scarescendu tottu, fengiasa e gelosiasa. Custu deppeisi nai a's figliusu e nebotisi po tenni onorau su sacrificiu fattu in cussa di de guerra manna-

Maria avrebbe voluto chiedere spiegazioni a nannai Antoniedda, ma la sua immagine stava sbiadendo velocemente e l'antenata fece appena in tempo a dire: -Tornate in paese e cercate tzia Assuntina Contu, ditele a lei queste parole, che già saprà cosa farne! Poi l'acqua tornò a muoversi come aveva fatto prima e i due pastorelli, increduli e turbati, si fecero coraggio a vicenda e si ricordarono che prima di risalire dovevano tirare fuori dal pozzo la povera Parduledda, che era talmente sfinita che non belava neanche più. Come potevano

fare? Avevano solo il cinto di Migheli e con quello, avvolto attorno al corpo, piano piano la tirarono fuori dal pozzo. Parduledda aveva una zampetta ferita, ma per fortuna niente di grave. Appena fuori, infatti, la capretta raggiunse le altre. I due fratelli, una volta fuori all'aria aperta, chiamarono con un fischio tutte le capre, le contarono che non ne mancasse neanche una e ripresero il sentiero verso il paese, questa volta però sotto il sole già alto. Nannai aveva detto delle parole misteriose e aveva chiesto a loro di ricordarsele bene tutte. Chissà cosa volevano dire? Intanto, per non dimenticarne neanche una, i due fratelli camminavano e le ripetevano ad alta voce. E poi ci avrebbe pensato zia Assuntina. Lei era brava a sapere ogni significato e avrebbe saputo spiegare bene anche a loro cosa significava e perché era così importante. Non per niente era la zia più vecchia e più saggia di tutta Tertenia, aveva più di cento anni, tutti la conoscevano e in vicinato andavano a trovarla per ascoltare le sue storie o per chiederle qualche consiglio.

Maria e Migheli pensavano a questo e ripensavano a quanto appena successo. Erano impazienti perché avevano capito di avere un compito importante, da grandi, ma avevano anche paura che zia Assuntina non avrebbe creduto a quella storia.

Il sentiero sotto il sole ormai alto era secco e polveroso, il caldo soffocante. Si fermarono a bere solo al ruscello che c'era poco prima di s'Arcu 'e Sarrala, erano stanchissimi ma erano quasi arrivati in paese. Dopo il tratto del rio Quirra, iniziava la strada bianca che portava al centro abitato. Erano arrivati al recinto, ora potevano lasciare le capre al sicuro e procedere più svelti da soli. Presero a sinistra, verso Corongiu, ansiosi di portare il messaggio alla ziedda. La strada sembrava infinita ora, ma finalmente arrivarono alla sua casetta intonacata di bianco e bussarono. Zia Assuntina venne ad aprire dopo un po' e disse:- Saludi... E fill'e chini seisi? -Zia Assunti, seusu Migheli e Maria Melis de su biginai de Funtanedda, di deppeusu onai un'imposta.

-Imbucaisi a intru, figliur miusu.

Maria fece un cenno a Migheli, che continuò:- Zia Assuntina, eusu ittu a nannai Antoniedda a intru de sa funtana beccia. I bambini si aspettavano che la nonna li avrebbe mandati via in malo modo, invece zia Assuntina si fece seria e attenta e ascoltò il messaggio che Migheli ricordava perfettamente. Rimase in silenzio, con un sorriso dolce. Maria invece, che era impaziente e non ce la faceva più ad aspettare, chiese:- Nannai, ma nosu non eus cumprendiu custa imposta. E ita olidi nai?

Allora zia Assuntina iniziò a raccontare:- Un giorno di luglio del 1812, cento anni fa, a Sarrala arrivarono i pirati tunisini. Due delle quattro persone che erano di guardia alla torre andarono in paese a cercare aiuto e quel giorno successe una specie di miracolo, perché tutti i Terteniesi partirono insieme. Quello era stato un anno brutto, pieno di litigi e il paese era diviso e impoverito da cattiverie e maldicenze. Ma quando arrivò il nemico, tutti se ne dimenticarono, partirono e sconfissero i tunisini. Anche i miei genitori c'erano quel giorno e per fortuna sono rientrati a casa e me lo hanno potuto raccontare. Che festa grande hanno fatto tutti insieme la sera! I bambini ascoltavano il racconto, senza dire una parola. Però ancora non capivano l'importanza del messaggio. E zia Assuntina, come se avesse letto nel loro pensiero, aggiunse:- Questo messaggio viene dal passato ma serve anche oggi. I

Terteniesi non si ricordano più che insieme sono invincibili e che le divisioni e le invidie non servono a niente e fanno male a tutti.

Maria e Migheli ora avevano capito e sorridevano a nannai Assuntina, che disse: - Voi avete fatto la vostra parte e siete stati proprio bravi! Ora tocca a me, ma ho bisogno che mi aiutate poco poco a uscire in giardino e a chiamare più persone che potete qui a casa, che le aspetto.

Tzia Assuntina quel giorno, seduta sulla sua cadiredda in giardino, vide tanti Terteniesi e a tutti raccontò il messaggio e il ricordo di quel passato che si erano dimenticati. La notizia si sparse velocissima.

Qualche giorno dopo i fratellini cominciarono a vedere delle cose strane in paese. La gente che prima non si salutava neanche, ora lo faceva. In biginai, tzia Francisca e tzia Rosalba, che prima si parlavano a malapena, avevano persino cominciato a fare insieme il pane e poi insieme andavano pure al forno. Qualcosa era cambiato: le persone sembravano più rilassate e loro si sentivano felici e orgogliosi di aver portato quel messaggio, perché tutto funzionava meglio senza litigi e dispetti.

Maria e Migheli tornavano spesso al pascolo vicino al pozzo, ma per un po' di tempo non si avvicinarono, quasi intimoriti. Però avrebbero anche voluto salutare nannai Antoniedda e ringraziarla, dirle che si erano ricordati tutte le parole e raccontarle tutto quello che era successo in paese da quel giorno. Alla fine, un giorno di settembre si decisero a riscendere quei gradini di pietra e si affacciarono per osservare l'acqua. Sembrava che li stesse aspettando e iniziò a muoversi come la prima volta. Il viso della loro antenata riapparve e sorrideva felice. -Siete stati proprio bravi, grazie! Se i Terteniesi si dimenticano di quello che possono fare se restano uniti, ricordateglielo voi ancora!

-Grazie nannai!

Si guardarono ancora negli occhi e poi la donna li salutò con un gesto della mano. Maria non parlava più, era troppo emozionata. Fu Migheli, un po' dispiaciuto, a salutare la donna, dicendole:- Ciao nannai, ora puoi riposare in pace!-

## COME ABBIAMO LAVORATO

Con gli alunni abbiamo iniziato in classe a parlare di storie di Tertenia, in seguito all'incontro col sig. Gregorini e con lo scrittore Gianni Loi, che ha dato loro preziose indicazioni sulla scrittura. Così durante le vacanze di Natale il compito assegnato è stato quello di raccogliere tra i nonni o i bisnonni oppure tra gli anziani del vicinato, alcune storie della storia di Tertenia, cui ispirarsi per la scrittura del racconto. I bambini sono rientrati a gennaio con taccuini pieni di storie meravigliose e terribili, tutte bellissime. Ne hanno poi scelta una che avrebbe fatto da sfondo per la nostra storia e hanno scelto la battaglia di Sarrala. Ne è nata una ricerca affascinante su questa storia e anche una serie di ricerche correlate riguardo al paesaggio, ai nomi di luoghi del paese e di piante, ai nomi delle persone più in uso in quel periodo e ai modi di vivere e parlare delle persone. Restava da decidere il genere narrativo e alla fine la maggior parte degli alunni ha scelto per il fantasy. Facendo riferimento allo storytelling da voi inviato, hanno poi delineato personaggi, trama, prova da superare e conclusione. Così, per guidare la stesura che è avvenuta in piccoli gruppi che hanno personalizzato il racconto, ho preparato una traccia con domande-guida per ogni sequenza. I bambini all'inizio hanno risentito della fatica del pensare a come scrivere la marea di idee che avevano da dire, poi si sono lasciati appassionare e hanno lavorato con entusiasmo e con profitto. Le parti in lingua sarda sono state scritte spontaneamente da loro e poi corrette dalle colleghe tertenesi (io non sono neanche sarda!); quella delle parole del messaggio invece l'ho suggerita io, con l'aiuto di un fidato traduttore.

Contemporaneamente, anche per immaginare meglio, abbiamo usato il geo portale e visto diversi materiali sul pozzo di riferimento che è Sa brecca di Tertenia, disegnato, illustrato e realizzato un taccuino-erbario. Ne è venuto fuori un lavoro stupendo che ci ha fatti arrivare a fine aprile soddisfatti.